La lettera di Targa

Abbiamo ricevuto una lettera che ci sembra il miglior articolo da pubblicare in questi giorni in cui è in corso la «campagna abbonamenti»:

«Cara Unità, nel rinnovare il mio abbonamento all'Unità, penso a tutta quella massa di italiani che non lo possono fare, per ragioni finanziarie, perchè pur avendo buona volontà non riescono a mettere insieme quel gruzzoletto che serve per l'abbonamento.

«Compagni e amici, anche a me è costata molta fatica per arrivarci, anch'io faccio parte della schiera dei disoccupati; sono un polesano, di quel Polesine tormentato e calpestato da questi nostri governanti italiani, incapaci e sordi, nei loro compiti generali nei confronti di tutto il popolo.

«Compagni e amici, facciamo uno sforzo in questo campo, diffondiamo di più il nostro giornale. Base essenziale per fare dei passi in avanti: dobbiamo leggere ed istruirci, per essere in grado di rovesciare questo governo, che non è capace di dare da mangiare a tutti i suoi figli.

«Io ho adottato questo sistema per fare l'abbonamento. Cominciai in primavera, ho preso un salvadanaio, e vi mettevo tutti i risparmi, sebbene piccoli, ed in questi giorni ho aperto: certamente erano pochi i soldi messi da parte, ma con ancora qualche piccolo sforzo, ci sono arrivato. Fate anche voi così, e vedrete che vi troverete bene. In fede Renato Targa».

Non conoscevamo Renato Targa. Abbiamo cercato il suo nome tra quelli dei nostri abbonati. Egli è di Campo Mazzo di Saguedo, presso Lendinara, la zona più aspra e la più evoluta del Polesine. Abbiamo telefonato a Rovigo per dire ai nostri compagni che lo ringraziassero: e così abbiamo saputo, anche, ciò che egli non ci ha fatto sapere. E cioè che egli ha combattuto le più aspre battaglie del lavoro della sua terra, che egli ha subito persecuzioni e licenziamenti per la sua lotta, che ha sempre lottato e sofferto nelle più dure condizioni personali.

E' giusto pubblicare oggi la sua lettera, il suo articolo, intorno ad un tema così importante. Perchè è questo un momento in cui da più parti e con varia forma si rinnova l'attacco alla stampa comunista. E prima di tutto si cerca di combatterla soffocandola economicamente, lanciando sul mercato altri giornali e riviste a rotocalco e sempre nuove forme di propaganda in cui vengono profusi miliardi. Miliardi sottratti al contribuente italiano, spesso. Miliardi sottratti dal grande capitale monopolistico ai lavoratori, sempre.

Ecco perchè è importante ciò che scrive il compagno Renato Targa: e perchè egli fornisce una lezione politica e culturale a noi e a tutti coloro che credono nella democrazia e nella ragione. Egli, in breve, spiega come e perchè vive un giornale come il nostro, in qual modo esso differisce dagli altri, qual è il suo contenuto universale. Egli fa intendere che l'Unità è quel giornale che vive soltanto per lo slancio, il sacrificio. L'eroismo di centinaia di migliaia di persone che lo sentono come cosa loro. Egli chiarisce, così, che l'Unità realizza l'autonomia di una classe che rivendica il ruolo dirigente nella società. Egli spiega che la funzione di questo giornale è insostituibile, perchè è quello capace di individuare i problemi reali del Paese, di agitarli e di organizzare la lotta intorno ad essi.

Egli spiega, infine, come questo giornale combatte la più straordinaria battaglia per la estensione della cultura e per il suo approfondimento chiamando sterminate masse di uomini a intervenire in modo costruttivo su ogni problema del Paese.

Noi siamo certi che l'appello di Renato Targa sarà raccolto. Perchè è un modo concreto di battersi contro i pericoli di regime che minacciano l'Italia, e per aprire prospettive nuove al Paese.

Revocati i licenziamenti alla Gulf-oil

RAGUSA, 26 — Dopo otto mesi dal suo inizio, la lotta degli operai petrolieri di Ragusa contro il monopolio americano della Gulf Oil ha avuto un suo primo significativo successo. Oggi, infatti, la Gulf ha annunciato la revoca degli arbitrari licenziamenti precedentemente annunciati e la assunzione al lavoro di tutti gli operai colpiti dai provvedimenti.

Invero, la Gulf oggi ha cercato di coprire la «ritirata strategica» — e quindi la propria sconfitta sul terreno politico e sindacale — mediante l'ausilio di un «natalizio messaggio» inviato al vescovo di Ragusa dal principe Nicolò Pignatelli e col quale, tenuto conto del clima festivo particolarmente propenso alla «solidarietà cristiana», annunciava il ritiro dei licenziamenti.

Al di sopra della fin troppo chiara «trovata natalizia» della Gulf, la verità è invece che il fattore unico e decisivo per l'avvio a soluzione dell'importante vertenza è stato la lotta che la classe operaia ragusana ha tenacemente condotto, con l'appoggio forte e solidale di tutta la cittadinanza e per l'iniziativa parlamentare dei deputati di sinistra.

CONTIENE UNA PARTE DEL MATERIALE SULLE COMMISSIONI INTERNE

Dopo quattro anni il I° volume dell'inchiesta sulle fabbriche

Il complesso della documentazione contenuto in 16 volumi - L'importanza delle C.I. e le illegalità padronali

E' stato finalmente pubblicato il primo dei sedici volumi e precisamente il volume VI delle relazioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia.

L'argomento di questo sesto volume che ha per titolo «Le Commissioni interne» e quello in merito al quale è stata raccolta, dalla Commissione, la documentazione più vasta e più ricca di informazione rispetto agli altri problemi relativi alla condizione dei lavoratori nelle fabbriche. Infatti nelle indagini dirette la fonte principale è costituita dai colloqui con i membri delle C.I.

Il volume è diviso in tre parti, nella prima delle quali sono riassunti brevemente i risultati delle indagini per quanto riguarda la diffusione, le elezioni, il funzionamento e la tutela dei membri delle C.I.; nella seconda parte è riportato integralmente il testo stenografico del vivace e contrastato dibattito il quale è diventato parte integrante delle conclusioni della Commissione per la sua importanza ed anche perchè sulle proposte non si è raggiunto un accordo; la terza è composta dalle conclusioni il cui testo era già stato reso noto e pubblicato, nelle sue linee fondamentali dal nostro giornale.

Il quadro che risulta dall'esposizione del volume costituisce un documento importante dal quale emergono un generale riconoscimento della funzione di primo piano che svolgono le C.I., le gravi difficoltà frapposte alla loro normale attività, le sistematiche illegalità padronali e l'opportunità di misure urgenti per modificare questo stato di cose e garantire il funzionamento della C.I.

Questo quadro risulterebbe più efficace se nello stesso volume fossero state riportate le dichiarazioni rese dai membri delle C.I. ai parlamentari inquirenti e se si facesse esplicito riferimento alle aziende nelle quali sono state svolte le indagini.

Si deve inoltre osservare che la pubblicazione è avvenuta con notevole ritardo e dopo le molteplici ed energiche sollecitazioni di lavoratori e dei nostri parlamentari, la commissione infatti fu costituita il 28 gennaio 1955, quindi questo primo frutto giunge dopo circa quattro lunghi anni.

E' ora da augurarsi che oltre agli altri volumi anche gli atti relativi ai colloqui con i membri delle C.I. e i lavoratori siano al più presto stampati.

Tentato uxoricidio nella notte di Natale

PESCARA, 26 — Un tentato uxoricidio è stato compiuto la notte di Natale a Tocco Casauria, in provincia di Pescara. Lo agricoltore Vittorio Colella di anni 48, mentre la moglie Ventura Norma Zino di anni 40 era immersa nel sonno, la colpiva ripetutamente alla testa con una grossa pietra del peso di oltre 5 chilogrammi. Constatato che la vittima non dava più segni di vita, il Colella la riteneva morta e si allontanava dall'abitazione per costituirsi ai carabinieri del luogo. Dichiarava di aver commesso il delitto per motivi di onore e perchè la moglie aveva contratto numerosi debiti a sua insaputa per motivi ingiustificati. La donna, che non è deceduta, trovasi ora ricoverata all'ospedale di Tocco con prognosi riservata.

Cooperatori bulgari in visita in Italia

SOFIA, 26 — Arriverà domani a Roma una delegazione bulgara di esperti di problemi agricoli e cooperativistici, invitati dalla Lega italiana delle cooperative. Di essa fanno parte i dirigenti di società fra le più grandi cooperative agricole modificate della Bulgaria. La delegazione si tratterrà in Italia circa venti giorni e visiterà in particolare la provincia di Reggio Emilia.

La posizione del ragionier Sacchi

(Continuazione dalla 1. pagina)

e si basa soprattutto sulla testimonianza del Sacchi.

Raoul Ghiani sarebbe stato il sicario, l'uomo incaricato dal Fenaroli di uccidere Maria Marturano. Pesano a suo carico i «riconoscimenti» della domestica Renna Trentini (assicura di averlo visto sulla scala della Marturano, la notte del delitto) e di Bernardo Ferraresi (sostiene di aver viaggiato col Ghiani sulla «Freccia del sud» la mattina successiva al delitto). Un altro teste, però, Enrico Lasso afferma di essere stato sullo stesso treno, in compagnia del Ferraresi, e di non aver visto il Ghiani. Lasso e Ferraresi sono colleghi nella azienda «Rhodiatoce» di Verbania. Lasso ha confermato davanti al giudice di Pallanza le sue dichiarazioni ai giornalisti, e oggi alle 10 sarà messo a confronto col suo compagno di viaggio e di lavoro.

Carletto Inzolia, fratello dell'amante defunta di Giovanni Fenaroli, è accusato di aver portato il Ghiani sulla velocissima «1000» del vedovo della Marturano all'aeroporto della Malpensa il pomeriggio del 9 settembre. E di essere andato a rilevarlo, con lo stesso mezzo, la mattina dopo alla stazione di Bologna per riportarlo a Milano.

La prima passeggiata del rag. Sacchi per le vie di Roma, con la moglie e il figlioletto, dopo la sua scarcerazione

I tre negano i fatti loro contestati. Determinante ai fini dell'accusa, sembra sia stata la deposizione del Sacchi, adesso scarcerato. Gli inquirenti, ovviamente, desidererebbero evitare che il Sacchi non possa essere chiamato a deporre come testimone al processo in Assise contro i tre imputati. Egidio Sacchi non potrebbe — secondo le nuove norme di procedura — deporre in Assise se risultasse prosciolto in istruttoria da un delitto connesso con il processo in questione. Per questo motivo, pertanto, si prevede che gli inquirenti vorranno separare le rispettive posizioni, in modo che Egidio Sacchi possa essere chiamato a deporre nel processo a carico di Fenaroli e Ghiani.

Una nuova testimonianza contro Fenaroli e Carlo Inzolia è stata resa dal gestore di una autostazione milanese posta in piazza Bolivar, 3. Si tratta del racconto fatto dal signor Sergio Spinelli, il cui succo è questo. Durante il corso di una non precisata giornata della prima decade del settembre scorso Carlo Inzolia si presentò alla stazione di servizio verso le ore 15 a bordo di una auto non di sua proprietà della quale chiedeva una urgente messa a punto: si trattava di una «Sprint». E a lato dell'Inzolia lo Spinelli ricorda un signore sulla cinquantina. L'Inzolia disse che la macchina aveva bisogno di una urgente messa a punto e che perciò sarebbe ritornato a ritirarla dalle 17.30 alle 18. Alla risposta del gerente che gli sarebbe stato impossibile per quel termine riconsegnare la macchina, l'uomo si allontanò per ripresentarsi ancora poco dopo alla stessa stazione. Infatti il gerente non più tardi di mezz'ora dopo si ritrovava la stessa auto in garage, e questa poteva essere ritirata all'ora richiesta.

Di tale operazione che avrebbe dovuto essere regolarmente registrata in appositi bollettari, non si è però potuto trovare la relativa annotazione.

La nuova testimonianza dovrebbe servire agli inquirenti per completare la ricostruzione che secondo l'accusa si deve fare del viaggio di Raoul Ghiani a Roma. Il tempo ridotto che il «sicario» aveva a sua disposizione per raggiungere la Malpensa aveva sempre fatto pensare a un altro complice che l'avesse condotto all'aeroporto in meno di cinquanta minuti. L'Inzolia, che è descritto come un «bel giudicare», potrebbe rientrare nel quadro di questa ricostruzione proprio come quel «terzo uomo» che gli inquirenti hanno per tanto tempo cercato.

DA UN PESCHERECCIO JUGOSLAVO DAVANTI ALLA COSTA DALMATA

Rinvenuto dopo tre giorni su un isolotto un superstite del naufragio del "Triestino,,

Ha vissuto senza abiti e senza cibo - "Quando mi sono trovato in mare non sapevo se ero vivo o morto,, - Disperata lotta per salvarsi dal mare in tempesta - La nave è affondata per un'esplosione - Nessuna traccia degli altri marinai

TRIESTE, 26. — *Dei sette marinai che si trovavano a bordo del cargo «Triestino», scomparso nelle acque davanti a Sebenico la notte del 21 dicembre scorso, solo uno è stato trovato in vita dopo giorni di affannose ricerche nel mare in tempesta. Il superstite, Antonio Poletti di 29 anni, è stato rinvenuto semiassiderato su un isolotto della costa dalmata, ove era rimasto per tre giorni privo di abiti e di cibo. Il salvataggio è stato compiuto dal peschereccio jugoslavo al comando del capitano Marino Paruvnov che da due giorni incrociava nelle acque dove era stato segnalato il naufragio.*

Passando vicino a uno dei numerosi isolotti disabitati che punteggiano il tratto di mare, un marinaio del peschereccio scorgeva sulla terraferma un uomo, quasi nudo, che in ginocchio agitava un braccio per richiamare l'attenzione. Dato lo allarme, l'imbarcazione si accostava all'isolotto e il Poletti veniva trasportato a braccia nella piccola cabina del comandante. Appena rifocillato il naufrago narrava a mezza voce la sua paurosa avventura.

«La nave — egli ha detto — è affondata in un paio di minuti a causa di un'esplosione. Al momento dello scoppio mi trovavo sulla plancia, assieme al comandante, capitano Pietro Fragiacomo. Gli altri membri dell'equipaggio si erano rifugiati sotto coperta per ripararsi dalle grosse ondate che si abatterano incessantemente sulla nave. Mi sono trovato in mare quasi privo di abiti. In quel momento non sapevo se ero vivo o morto: la testa mi ronzava per l'esplosione che mi aveva quasi rotto i timpani. Non so cosa sia successo ai miei compagni. Quando ho preso a nuotare, intorno a me non ho veduto nessuno. Dopo alcune ore passate in mezzo al mare in tempesta e nella più assoluta oscurità, ho sentito che il mare frangeva contro qualche ostacolo. Ho immaginato che mi trovavo vicino a qualche scoglio. Infatti, spalancando gli occhi e aiutato dal primo chiarore dell'alba ho scorto un isolotto, dove sono riuscito ad approdare dopo sforzi inauditi. Più di una volta ho rischiato di finire sfracellato contro gli scogli».

«Ho passato un giorno e mezzo su questo isolotto, ha proseguito il Poletti. Poi mi sono gettato di nuovo in mare, che nel frattempo era un po' calmato, per raggiungere un altro isolotto più vicino alla costa. E' stato qui che mi avete trovato. Ormai avevo perduta ogni speranza, in questi tre giorni ho bevuto solo un po' di acqua piovana».

Terminato il suo racconto il Poletti ha chiesto di nuovo se si avevano notizie degli altri membri dell'equipaggio. Purtroppo, fino a questo momento, egli resta l'unico superstite del naufragio. Dei sei marinai mancanti, è stato ritrovato solo il cadavere di Bruno Beranek, un giovane istriano che da sette mesi navigava a bordo del cargo.

Il «Triestino», un piccolo mercantile di 500 tonnellate, appartenente alla Commissioaria navale triestina, era partito dal porto tunisino di Sfax, diretto a Fiume, con un carico di fosfati. Normalmente il cargo ha un equipaggio di otto persone, durante il viaggio, però, aveva dovuto fare scalo a Monopoli per sbarcare il marinaio Antonio Mattani, colpito da una grave forma di epatite. Mentre il «Triestino» navigava nel mare in tempesta davanti a Sebenico, è avvenuta l'esplosione che ha determinato il naufragio.

SANTA MONICA — L'attrice Jayne Mansfield è tornata a casa per il Natale lasciando in tutta fretta l'ospedale di San Giovanni di Santa Monica. Eccola su di una sedia a rotelle, spinta dal marito Mike Hargitay, mentre esce dall'ospedale insieme ai suoi due figli Jane Marie (nata da un precedente matrimonio) e Mikos (Telefoto)

I pescatori di Molfetta sono in sciopero da ieri

MOLFETTA, 26 (S.M.) — Stamane, per la prima volta nella storia delle lotte marinare di Molfetta, i pescatori hanno incrociato le braccia in segno di protesta per il mancato rinnovo del contratto collettivo di lavoro. Allo sciopero che è stato proclamato dalla FILM-CGIL, ha aderito più dell'85 per cento dei pescatori. Il Sindacato autonomo, invitato ad aderire alla protesta, non solo non ha risposto, ma stamane ha fatto pure opera di crumiraggio.

Lo sciopero dei pescatori di Molfetta, che è il maggiore centro peschereccio del basso Adriatico (180 pescherecci), era stato proclamato nella giornata di ieri, giorno di Natale, quando i pescatori si erano radunati in un pubblico comizio indetto dall'organizzazione sindacale unitaria.

Questa mattina la banchina di S. Domenico presentava uno spettacolo insolito: quasi tutti i pescherecci erano ancorati nel porto, mentre centinaia e centinaia di pescatori si riunivano in assemblea nei locali dell'organizzazione sindacale.

I lavoratori hanno deciso di proseguire la lotta fino a quando gli armatori non accetteranno di iniziare le trattative. Una delegazione di dirigenti sindacali, accompagnata dall'on. Francavilla, si è recata ieri mattina presso la Capitaneria di porto per esporre le richieste avanzate dai pescatori.

Sempre nella mattinata la Capitaneria aveva emanato un'ordinanza con la quale si vietava ai dirigenti dell'organizzazione unitaria di sostare nella zona demaniale, mentre d'altro canto le stesse autorità portuali hanno consentito ai dirigenti dell'organizzazione scissionista di operare liberamente nella loro azione di crumiraggio, non riuscendovi però, grazie all'unità dei pescatori che hanno aderito compatti alla protesta.

SULLA STRADA FRA GONZAGA E MILANO

Due morti e sei feriti nello scontro di 4 auto

MILANO, 26 — Il triste bilancio dello scontro collettivo in cui sono coinvolte la scorsa notte quattro autovetture si è definitivamente concluso con due morti e sei feriti, dei quali cinque in gravissime condizioni.

Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia stradale, il primo scontro è avvenuto fra una «1100» proveniente da Gorgonzola e diretta a Milano e una «Giulietta» che da Milano si dirigeva a Cassano d'Adda. Sulla «1100» guidata da Leonardo Gismondo di 40 anni, viaggiavano anche i fratelli Luigi, Carlo e Rosetta Sala, tutti ricoverati all'ospedale con ferite guaribili in una quarantina di giorni. La «Giulietta» era invece guidata da Giuseppe Luzzi di 30 anni, che ospitava a bordo Angelo Mandelli di 70 anni, morto quasi sul colpo. Ester Mandelli di 64 deceduta appena ricoverata all'ospedale. Fatebenefratelli di Milano e Carla Mauri di 24 anni, nipote dei Mandelli, guaribile in 40 giorni per lesioni varie.

Dopo lo scontro delle prime due macchine, ne è avvenuto un altro a pochi secondi di distanza: ne sono stati protagonisti un'altra «Giulietta» che seguiva la prima e sulla quale si trovavano un figlio della Ester Mandelli e che recava a bordo anche Franco Mauri e Fulvia Mandelli, di 67 anni, e un'altra «1100» che a breve distanza seguiva l'altra «1100». I guidatori di queste due ultime macchine, sorpresi dall'incidente che si era verificato davanti ai loro occhi, hanno tentato di evitare di andare a finire nel groviglio e si sono spostati verso il centro della strada e sono riusciti a limitare alle minime proporzioni le conseguenze del secondo scontro di cui essi sono stati protagonisti, tanto che sia i guidatori che le altre persone che si trovavano a bordo non hanno riportato che lesioni trascurabili.

• • •

GENOVA, 26 — Un morto, due feriti gravi e due leggeri sono il bilancio di uno spettacolare incidente automobilistico avvenuto stamane in via Gramsci, all'altezza della Darsena. Una «1900» targata AT 21510 e condotta dal 27enne Ezio Ivardi, da Santo Stefano Belbo, con a bordo la 30enne Bianca Gori, da Firenze, sua fidanzata, una compagna di diversi anni, il 24enne Orazio Zucchini da Gela ed altre due persone di cui non si conosce il nome, ha improvvisamente sbandato e, dopo essere salita sul marciapiedi, è andata a urtare violentemente contro il muro che fiancheggia la via Gramsci, e ha quindi compiuto un giro su se stessa capovolgendosi.

Sette valanghe isolano un paese dolomitico Nel Delta arriva l'ondata di piena del Po

Vani sforzi per portare soccorsi e viveri al piccolo centro rimasto tagliato dal resto del mondo — Il Volturno straripa nei pressi di Cancello Arnone

Le copiose nevicate dei giorni scorsi ed il ritorno del sole sull'arco Dolomitico hanno provocato, nelle vallate atesine, la caduta di numerose frane e valanghe. Il paese di Solda, ai piedi del ghiacciaio di Ortles, è rimasto completamente isolato per la caduta di 7 grandi frane. Reparti di alpini, carabinieri e guardie di finanza stanno cercando di aprire un varco attraverso la neve, per rifornire di provviste la popolazione e i 200 turisti stranieri ospiti negli alberghi del paese.

Sulla Marmolada, nel comune di Canazei, una enorme valanga si è abbattuta su un agglomerato di rustici adibito a ricovero degli operai impegnati in lavori d'alta montagna: la massa nevosa ha spazzato via quattro baraccamenti che fortunatamente erano disabitati: un quinto, dove dormivano dieci operai, ha resistito al tremendo urto.

La neve, dopo aver pressoché coperto l'intera costruzione, è penetrata all'interno dalle finestre e dal tetto. A stento i dieci uomini sono riusciti ad aprirsi un varco nel manto nevoso di oltre cinque metri di spessore.

Squadre del soccorso alpino che hanno tentato per tutta la mattinata di portarsi sul luogo hanno dovuto desistere dal loro generoso tentativo per la minaccia incombente di nuove frane.

La valanga, prima di raggiungere i baraccamenti, ha spazzato via ogni cosa nella sua corsa: anche alcuni piloni di sostegno di due seggiovie sono stati divelti, bloccando in tal modo ogni via di comunicazione.

Nelle altre regioni italiane, battute da diversi giorni dall'ondata di maltempo, la situazione è andata migliorando. Il corso d'acqua che mercoledì premevano minacciosi contro gli argini hanno iniziato a decrescere grazie alle soste concesse dalla pioggia nel giorno di Natale e ieri. Solo nel Delta e in Campania la situazione permane grave. Il Volturno è straripato nei pressi di Cancello Arnone, all'altezza del ponte ferroviario della linea Roma-Napoli. Le acque hanno invaso i campi solo per alcune decine di metri. Il paese, protetto da argini più alti, non corre per il momento nessun pericolo. A Castel Volturno, a circa dieci chilometri dal punto dello straripamento, la situazione non è giudicata grave.

La popolazione del Delta padano ha trascorso la giornata del Natale in stato di allarme per la marea eccezionale e il continuo aumento di livello del Po. I vigili del fuoco hanno ricevuto l'ordine di recarsi a Ca' Venier con i mezzi anfibi per essere pronti ad ogni evenienza. A Valle di Boccasette sull'argine destro del Po di Maistra dove le acque avevano tracimato, squadre di operai sono riusciti a costruire una solida coronella. Altri smottamenti e fontanazzi sono stati prontamente controllati dai tecnici e dagli operai del Genio civile.

Adesso si è in ansiosa attesa della grande piena, che sta venendo da monte, ed il cui passaggio è già stato segnalato dall'idrometro della Becca di Pavia. La gran massa d'acqua scorrerà entro gli argini polesani e ferraresi del Po e arriverà nel Delta questa mattina. Ieri sera l'idrometro di Castelmassa segnava metri 2,68 sopra il segnale di guardia, quello di Polesella metri 1,73, quello di Cavanella metri 1,86 sopra guardia.

La svalutazione del franco francese

(Continuazione dalla 1. pagina)

come «franco pesante» o «franco De Gaulle», dovrebbe rappresentare soprattutto un compenso psicologico del resto di dubbio effetto — alla svalutazione. E' tuttavia interessante che essa sia stata concepita in riferimento al marco tedesco, il quale di conseguenza comincia a presentarsi come la moneta base del MEC: su esso tenderebbero ad allinearsi le monete degli altri cinque paesi della «piccola Europa». In ogni caso, sembra fuori dubbio che la decisione del governo francese, che ci si attende di conoscere domani, non sia stata scoraggiata da Bonn: solo questa sera, cioè dopo la riunione del consiglio di gabinetto, ha lasciato Parigi il ministro delle finanze di Adenauer, Franz Etzel, che nei giorni scorsi ha avuto importanti colloqui con i dirigenti della politica e della economia francesi.

Nei circoli governativi non si fa mistero del fatto che oggetto di tali colloqui sia stata la concessione di crediti tedeschi alla Francia, destinati a facilitarle la fase iniziale della applicazione del MEC. In sostanza la cosa sembra essere nei termini seguenti: si ritiene certo, nei circoli economici, che la Gran Bretagna stia per annunciare la convertibilità della sterlina, intesa fra l'altro come misura atta a limitare il danno che alla economia britannica deriverà dalla entrata in vigore del MEC. D'altro canto Erhard ha dichiarato che, entro sei ore da tale annuncio britannico, anche la Germania occidentale renderà convertibile la propria moneta. Ciò ha reso più urgente la svalutazione del franco, tenuto finora artificiosamente a un livello più elevato di quello che gli compete. La Germania di Bonn tuttavia fornirebbe a De Gaulle i mezzi necessari per limitare gli effetti negativi della inflazione sull'equilibrio economico interno, attuando quel «salto davanti alla inflazione», di cui parlava qualche settimana fa l'esperto economico del partito di Soustelle, Chalandon.

E' fuori dubbio che la Francia, per tentare di superare le presenti difficoltà, aveva due sole alternative: 1) la politica di lesina finora seguita da Pinay e che ha condotto alla depressione, alla recessione (il numero dei disoccupati è aumentato del 30 per cento rispetto al dicembre 1957, e quello delle domande d'impiego del 43 per cento), e comunque è in contrasto con gli impegni del MEC; 2) la politica di espansione sollecitata dai gruppi capitalistici cui fanno capo De Gaulle, Soustelle e l'UNR, che fa cardine sul MEC e che evidentemente comincia a prevalere. Ma per fare questa politica la Francia deve svalutare, e affrontare la prospettiva di un notevole deficit commerciale nei prossimi quattro o cinque anni (800 milioni di dollari di deficit previsti per il 1959). Perciò essa può fare questa politica solo se qualcuno la finanzia. Questo qualcuno è, palesemente, la Germania di Bonn, che in tal modo pone una ipoteca sostanziale sulla economia e sulla politica francesi. L'unico di un tale corso degli eventi è appunto quello che viene messo in luce dal provvedimento di svalutazione di cui si attende per domani lo annuncio ufficiale.

Ciò non significa tuttavia che sarà la Germania quella che farà le spese della riforma monetaria francese: la Germania di Bonn farà un affare poichè porrà le mani, come mai prima, sul potenziale produttivo francese, in particolare, sul petrolio del Sahara. Chi farà le spese della svalutazione del franco saranno invece, internazionalmente, i paesi del MEC più deboli, e quindi soprattutto l'Italia. Fra le presumibili conseguenze internazionali della svalutazione del franco e delle misure di convertibilità che si attendono, si prevede l'abolizione della UEP (Unione Europea dei pagamenti) e la sua sostituzione con l'«Accordo monetario europeo», già pronto e tenuto in serbo da tre anni. La Francia uscirebbe dalla UEO con un debito di 638 milioni di dollari, la Germania di Bonn con un credito di oltre 1000 milioni di dollari.

FANFANI

(Continuazione dalla 1. pagina)

900 mila; ma contemporaneamente, il potere d'acquisto del franco ha subito una perdita esattamente del 10 per cento, per cui per acquistare ciò che vale 900 mila è necessario spendere un milione. Questo, nel migliore dei casi, perchè secondo le osservazioni degli esperti, la svalutazione del franco verrebbe fatta non solo per «neutralizzare» la riduzione del dazio doganale del MEC, ma anche per provocare un aumento delle merci estere.

L'Italia dovrebbe pertanto fronteggiare non solo lo svantaggio che le deriverebbe dalla diminuzione dei prezzi delle merci importate dalla Francia, ma anche quello derivante dal contemporaneo aumento dei prezzi delle merci italiane esportate in Francia. Le conseguenze apparenti sarebbero quelle di una maggiore vendita di merci francesi in Italia e una contrazione degli affari italiani in Francia. E, inizialmente, dal punto di vista egoistico, ciò non potrebbe non far piacere al singolo acquirente italiano, che per 850 mila potrebbe entrare in possesso di quella stessa merce che oggi paga un milione. Ma non sfugge a nessuno il danno che il perpetuarsi di una situazione del genere arrecherebbe alla economia generale del nostro Paese.

3) *Le contromisure italiane:* Una volta accettata la fondatezza del prozetto francese, l'odierno Consiglio dei ministri deve decidere la portata delle contromisure. Da qualche parte si è affacciata la possibilità che anche l'Italia proceda ad analoga svalutazione della lira. La «voce» si, corsa nel pomeriggio di ieri, non ha trovato conferma e può ormai considerarsi rientrata.

L'on. La Malfa, ex ministro al commercio con l'Estero e governatore del Fondo monetario internazionale, non ha voluto anticipare soluzioni, ma si è limitato a constatare che l'iniziativa francese «finirebbe col neutralizzare il significato delle misure di riduzione tariffaria del MEC». La Malfa si è chiesto se gli altri Paesi del MEC possano reagire al provvedimento francese. L'economista Corbino, noto per i suoi ottimismi sempreverdi, è del parere che la svalutazione francese sia un fatto puramente interno «che lascia le cose perfettamente come stavano prima» specie nei confronti dell'Italia, «la cui posizione monetaria è da considerarsi saldissima». L'economista Ugo Papi ha riconosciuto dal canto suo la rilevante utilità per la Francia del provvedimento preannunciato, ma si è rifiutato di fare previsioni su ciò che potrà accadere alla lira e alle monete degli altri Paesi europeistici.

Il riserbo più assoluto, come si vede, sulle prospettive e tutti attendono che sia il governo a pronunciarsi per primo. Nessuno, in fondo, ha qualcosa di concreto da proporre perchè l'unica misura logica da suggerire al governo, al punto in cui sono giunte le cose, sarebbe quella di chiedere la sospensione dell'entrata in vigore del mercato comune. Una richiesta del genere, però, non partirà mai dal governo italiano, impegnato com'è, politicamente e propagandisticamente per conto dei monopolisti, all'attuazione in qualsiasi condizione del carrozzone europeistico, sebbene esso si vada rivelando sempre più come uno strumento di divisione e di concorrenza nell'ambito dello stesso schieramento occidentale.

Anche alla luce di questi fatti nuovi, che contribuiscono ad accrescere la difficoltà della politica fanfaniana, una volta tanto realistica e sincera appare un'ammissione che il presidente del Consiglio ha voluto fare nel corso di un'intervista: «Sei mesi di attività di un governo formato con la più larga maggioranza resa possibile dalla situazione, ma notoriamente limitata — ha detto Fanfani — non passano senza affaticare. I segni della fatica riguardano sia il governo, sia i suoi membri, sia anche i suoi sostenitori...».

CANADA'

Quattordici navi bloccate dai ghiacci

MONTREAL, 26 — Quattordici navi, tra le quali il mercantile italiano «Capo Miseno», si trovano immobilizzati nel porto di Montreal dai ghiacci, che impediscono la navigazione lungo il corso del San Lorenzo. Undici navi, battente bandiera svedese, si trova bloccata da ghiacci ad una cinquantina di chilometri da Montreal.

La temperatura [illegible] è molto alta e, era verificatasi la vigilia di Natale, aveva fatto sperare nella possibilità di uno scioglimento dei ghiacci, ma nella giornata di ieri la colonnina del mercurio è nuovamente scesa sotto lo zero.

U.S.A.

Nuove aggressioni dello sfregiatore pazzo

NEW YORK 26 — Lo «sfregiatore pazzo» di Filadelfia continua a fare le sue vittime: questo individuo che resta tuttora sconosciuto, ha sfigurato una terza vittima.

Egli si dimostra un uomo di non comune coraggio operando anche nelle vicinanze delle stazioni di polizia. La terza persona ad essere colpita dall'uomo, è stata una donna, certa Cosine White di 31 anni, che ha riferito che un tale suonò il campanello della porta di ingresso della sua abitazione e che quando ella aprì questo individuo la ferì al volto con uno strumento affilatissimo.